

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

PAESE IN CRISI L'allarme economia

L'intervento del segretario dei Ds al Forum di Cernobbio della Confcommercio
«Stiamo peggio di quanto non ci dicano le famiglie stanno esaurendo i loro risparmi»



La pressione fiscale è aumentata e l'inflazione ha eroso i redditi
Vanno avviate politiche di modernizzazione e di sostegno alla ricerca e all'innovazione

Cernobbio Un nuovo patto sociale. Perché in Italia «si sta peggio di quanto ci dicono», perché non è vero che la pressione fiscale per le imprese è scesa al 33%, perché «il nostro problema oggi non sono solo le famiglie definite povere, ma quelle normali», quelle che stanno consumando quanto messo in cascina, perché «nessun paese può progredire in una situazione di continuità conflittuale». E allora un nuovo patto sociale, che, come ha spiegato Piero Fassino, segretario dei Ds, possa essere utilizzato dall'Italia per uscire dalla crisi.

La ricetta di Fassino, a Cernobbio per il sesto Forum organizzato dalla Confcommercio, si incentra su quattro punti, quattro direttrici di marcia. «Il rilancio dell'accumulazione attraverso un innalzamento del livello di specializzazione» dell'industria italiana, «politiche redistributive con un innalzamento del tasso di attività delle lavoratrici italiane», un importante investimento sulla formazione e una netta modernizzazione dell'apparato burocratico e infrastrutturale.

«La situazione del Paese - ha detto Fassino - credo sia più grave di quel che si dice, non mi stupirei se l'Italia fosse declassata dalle agenzie di rating. Siamo un Paese che rischia il declino, e non lo sostengo soltanto io ma anche il segretario della Confcommercio Bille». Il quale appena due giorni fa aveva parlato di rischio, per l'Italia, di una deriva argentina.

Fassino non è stato così drastico. Nella sua relazione è partito da due dati su cui si fonda la «fragilità strutturale di lungo periodo» per cercare di capire perché oggi la crescita sia intorno allo zero al punto che si può parlare di stagnazione. I due dati sono l'invecchiamento della popolazione e il minor tasso di attività. «Se nel 50% delle famiglie lavora solo una persona - ha sostenuto il segretario Ds - di certo non si può pretendere che si aumentino i consumi». Se questo poi lo si lega ad altri fattori - la contrazione delle esportazioni, la pressione fiscale («che è cresciuta, perché ne dica il governo, perché a quella nazionale si è aggiunta la fiscalità locale»), la riduzione di capacità di spesa e risparmio - è chiaro che il Paese non cresce. «Ed è troppo comodo dire che è tutta colpa dell'11

Indicate quattro direttrici di marcia per uscire dalla crisi e superare le fragilità strutturali



Il leader dei Ds Piero Fassino insieme con il presidente di Confcommercio Sergio Billè ieri a Cernobbio

Foto di Farinacci/Ansa

settembre». Non cresce anche perché l'inflazione avanza e i redditi si riducono: «Del resto come potrebbero aumentare i

consumi quando uno stipendio medio di un impiegato Fiat è intorno ai 950-1000 euro? Quando una lavoratrice del tessile qui a Como prende

in media 759 euro?». Per questo è necessario «ricostruire un grande patto sociale e far ripartire l'accumulazione». Per questo sono necessarie

politiche di modernizzazione sia della burocrazia sia delle infrastrutture - «l'Italia è un gigantesco molo di cui ogni porto è una banchina» -

politiche di sostegno all'occupazione e, soprattutto, politiche di sostegno per ricerca e innovazione. «Da questo punto di vista - ha conti-

L'Italia è ferma, serve un patto sociale

Fassino: «Siamo un Paese che rischia il declino e il governo è irresponsabile»

nuato Fassino - mi sembra che la riforma Moratti vada esattamente nella direzione opposta. Perché come si fa a fare ricerca quando non si hanno i soldi per pagare i professori?». E proprio sugli investimenti legati al sapere che Fassino ha insistito. Tracciando per lo Stato un ruolo fondamentale. Ma non solo. La cosa andrebbe discussa anche in Europa.

Come? «Sarebbe opportuno rivedere i vincoli del patto di stabilità». «Gli investimenti in ricerca e innovazione sono fondamentali per lo sviluppo - ha spiegato il segretario dei Democratici di sinistra - e condovido gli obiettivi

posti a Lisbona. Io sono sempre stato un fautore della rigidità e del rispetto dei parametri di Maastricht. Ma qui forse si può rivedere il patto di stabilità, soprattutto per quanto riguarda, appunto, le spese su innovazione e ricerca».

Ma tra i rischi per l'Italia, Fassino ha anche indicato il nostro presidente del consiglio Silvio Berlusconi, primo, secondo il segretario Ds, di un «atteggiamento responsabile». Non è responsabile quando parla della pressione fiscale sulle imprese. «Perché non è vero, come dicono manifesti fatti affiggere in tutto il Paese, che sia scesa al 33%». «Non c'è nessuna statistica in nessun Paese europeo che dia la pressione fiscale italiana sotto il 38,5% - ha detto ancora Fassino - Non è un atteggiamento responsabile, ditemi voi se è un atteggiamento responsabile».

È proprio il presidente del Consiglio è atteso oggi a Cernobbio. Per dire cosa? Per presentare un complesso di provvedimenti, come ha fatto sapere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (anche lui sulle rive del lago di Como), «di carattere straordinario, estesi dall'economia reale al fisco». Quali? Ieri, da Palermo, si è Berlusconi si è detto deciso a ridurre l'Irpef dal 46 al 33%. «È qualcosa di difficile, da meditare bene, ma noi abbiamo la ferma volontà di provarci».

L'anticipazione di Tremonti non è piaciuta al ministro del Welfare, Roberto Maroni, che ha definito «sorprendente» l'annuncio. «Non se ne nulla - ha dichiarato Maroni - Non credo sia possibile presentare un pacchetto di provvedimenti, che immagino riguardino anche e soprattutto il welfare, senza il nostro coinvolgimento. Annunciare un pacchetto di interventi strutturali già decisi sarebbe il modo peggiore per fare un'azione di politica economica».

Oggi è atteso sul lago di Como Berlusconi che, per bocca di Tremonti annuncia ricette miracolose



Monti: «L'Europa non cresce abbastanza»

Il commissario Ue alla concorrenza sollecita una maggiore competitività delle imprese

CERNOBBIO «Dobbiamo decisamente preoccuparci della mancata crescita economica dell'Europa che stiamo registrando». Chi parla non è un catastrofista. Chi lancia un allarme, seppure ridotto rispetto a quelli uditi in questi giorni al Forum di Confcommercio a Cernobbio, è il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti.

Per Monti «l'Europa ha sicuramente bisogno di una crescita più sostenuta e maggiore. Le lamentele sulla situazione sono fondate». Dopo aver quindi citato uno studio di Goldman Sachs secondo cui i problemi di crescita dell'economia Ue sono forse meno grandi di quanto sembri, Monti ha anche però sottolineato come «sia sbagliato guardare alla questione come se l'Europa fosse un'entità come altre nel mondo. Non è così, si è costruita in questi

ultimi 5-10 anni, e questo naturalmente - ha aggiunto - ha portato via energie nella costruzione dell'Unione».

Come il patto di stabilità? «Non c'è dubbio - ha proseguito Monti - che i vincoli di Maastricht e del Patto di stabilità abbiano comportato nel breve periodo una crescita economica meno rapida, tuttavia nel prossimo periodo saranno la base strutturale per una più solida crescita dell'economia». «A questo punto è vero che gli imprenditori, l'Europa, i paesi si devono svegliare - ha continuato - tuttavia va riconosciuto che in precedenza c'erano questi punti di inciampo. Dobbiamo avvicinarci di più a quanto crede Lisbona, darci meccanismi più operativi ed una maggiore competitività e capacità concorrenziale».

In questo periodo, ha osservato ancora

Monti, «sono state fatte o avviate riforme strutturali nei singoli paesi. Si è insomma costruito il futuro pur con diverse date fondamentali». Il commissario ha citato la nascita del mercato unico il 1 gennaio 1993, l'adozione della moneta unica, nonché «il previsto allargamento dell'Unione che avverrà il 1 maggio 2004 così come la prossima firma della Costituzione europea che tutti auspichiamo avverrà il 17 giugno prossimo». Il realizzare queste quattro cose, secondo Monti, «ha anche un significato economico perché pone il continente nella condizione di avere le strutture istituzionali alla base di un rilancio e di una fase di crescita. Ora l'Ue è in grado di fare molto meglio nelle politiche economiche di quanto potesse fare prima in virtù di questi quattro elementi. Bisogna rimpiangere le maniche».

E proprio l'adozione della prossima Costituzione europea può far fare il salto di qualità all'economia. La Costituzione può accelerare, infatti, i processi decisionali e consentire una maggiore rapidità d'azione sul fronte economico. «Mi permetto di osservare - ha spiegato il commissario - come essa crei le condizioni per un processo più veloce delle decisioni, un processo che prima era caratterizzato da piombo ai piedi e alle mani degli organismi direttivi europei. La situazione è che non è più un problema di diagnosi, ma di identificare ora le politiche necessarie per realizzare quanto previsto a Lisbona». Facendo soprattutto attenzione - ha concluso - «al capitale umano, alla formazione e alla ricerca. Da lì può partire la ripresa economica».

ro.ro.

I sindacati replicano a Maroni: la previdenza è parte integrante della piattaforma per cui abbiamo scioperato

«La partita sulle pensioni non è chiusa»

ROMA Dopo lo sciopero generale che ha portato in piazza un milione di persone si aspettano le mosse del governo. E si tratta di un'attesa piuttosto confusa. Il premier dice che la convocazione dei sindacati spetta a Maroni. Il ministro del Welfare afferma che sentirà il presidente del Consiglio perché a lui non è del tutto chiaro chi debba convocare chi e soprattutto per parlare di che cosa. Cgil, Cisl e Uil hanno ricevuto dai lavoratori il mandato ad insistere con le loro proposte di politica economica e di Welfare, quindi anche ieri hanno ripetuto che per il sindacato la partita delle pensioni non è affatto chiusa e la convocazione che verrà dovrà mettere sul tavolo l'intera piattaforma, riforma previdenziale compresa. Quanto al mittente della convocazione Savino Pezzotta taglia corto: «Abbiamo chiesto l'incontro alla presidenza del Consiglio e deve essere questa a risponderci». E lo stesso afferma il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi per il quale nel caso la partita venisse lasciata nelle mani di Maroni il sindacato «valuterà se sia utile andare».

È chiaro che il ministro del Welfare non basta «non ha né la competenza né la responsabilità né è il titolare delle politiche economiche. Tutto ciò è la testimonianza della confusione che c'è nel Governo», insiste

Musi. E infatti in ballo non ci sono solo le pensioni e l'occupazione, ma lo sviluppo, il Sud, il carovita.

Il bello è che Maroni che avrebbe titolarità sulla previdenza afferma fin d'ora che «sulle pensioni non ci sarà nessuna convocazione, il confronto è concluso e la partita è nelle mani del Parlamento». Si è detto invece «pronto» nel caso - e sarebbe singolare - che gli venisse delegata l'intera trattativa.

Per Cgil, Cisl e Uil così non va. Non va che venga dichiarata chiusa

la questione della riforma della previdenza che anzi deve essere affrontata insieme agli altri punti del documento unitario. «Quando diciamo di rivoltare l'agenda del governo e di dare priorità allo sviluppo vogliamo dire che non accettiamo tagli alla previdenza», chiarisce la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini. E al ministro del Welfare che ha insistito con il fallimento dello sciopero («non è riuscito») Piccinini ha replicato affermando che la mobilitazione è andata «benissimo

in tutte le aziende pubbliche e private. Non c'è stato - ha aggiunto - un abbassamento dei toni. I lavoratori sono molto preoccupati, per la stabilità del posto, per i redditi e per i tagli alla spesa previdenziale».

Ma per il vicepremier Gianfranco Fini il sindacato «non comprende che la riforma non serve a fare cassa ma è una necessità per garantire ai figli la pensione». Lo sciopero «dimostra» questo per Fini, oltre al fatto che «il dialogo con i sindacati è indispensabile». Insomma il solito cerchiobottismo dell'«ala sociale» del governo costretta a spiegare alla propria base elettorale perché poi alla fine vota sempre come Berlusconi, Maroni e Tremonti. «Il fatto che con quella riforma ci siano lavoratori che potrebbero aspettare cinque anni in più di ora per andare in pensione di anzianità dimostra che il provvedimento è iniquo», gli risponde Musi. E dalla Cisl il segretario confederale Pierpaolo Baretta insiste sulla «collegialità» della responsabilità del governo in fatto di politica economica e definisce «singolare» l'ipotesi che si scelga «fiore da fiore» gli argomenti delle richieste sindacali su cui discutere. «Il governo deve aprire un tavolo o più tavoli sulle cose che chiediamo». Pensioni comprese.

fe. m.

Anzianità, al via la seconda «finestra»

ROMA Il primo aprile si aprirà la seconda finestra per l'uscita verso la pensione di anzianità. Come previsto dalla legge Dini potranno ritirarsi dal lavoro i dipendenti pubblici e privati che abbiano almeno 57 anni di età e 35 di contributi o in alternativa, a qualsiasi età purché si siano versati almeno 38 anni di contributi (requisiti maturati entro il 31 dicembre 2003).

Il requisito anagrafico è più basso (56 anni sempre con 35 di contributi) per gli operai, i lavoratori precoci, quelli in mobilità e i dipendenti autorizzati al prepensionamento.

Gli anni di contributi necessari per uscire dal lavoro indipendentemente dall'età cresceranno da 38 a 39 nel 2006 per arrivare a quaranta nel 2008. Per i lavoratori autonomi è possibile andare in pensione di anzianità dal primo aprile 2004 se si hanno almeno 58 anni di età e 35 di contributi. In alternativa si può andare a riposo con quarant'anni di contributi versati, indipendentemente dall'età.

FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO

Roma 6 Aprile 2004, Centro Congressi Cavour, via Cavour 80 dalle ore 10,00 alle 14,00

COSTRUIRE L'ALTERNATIVA AL GOVERNO DELLE

- Per la pace e per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq
- Per i diritti del lavoro e per lo Stato Sociale
- Per l'Europa sociale, di pace e democratica
- Per l'ambiente e la qualità dello sviluppo
- Per la difesa della Costituzione e della democrazia

Roma 24 Aprile 2004, TEATRO ELISEO Via Nazionale 183 dalle ore 9,30 alle 14,00

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

«PER I DIRITTI DI LAVORATORI, GIOVANI E PENSIONATI PER DIFENDERE ED ESTENDERE LO STATO SOCIALE»

ADUBBERIARS - ALTRAGRICOLTURA - ASCOLTI IN MOVIMENTO - ASSOCIAZIONE CRITICA MARXISTA (Alessandro) - ASSOCIAZIONE PER LA PACE - BUII CASTO (Coordinamento Senegalesi in Toscana) - CEPES (Centro Studi ed Iniziative di Politica Economica in Sicilia) - CIRCOLO CULTURALE PASOLINI - VENI MISLIA - CIRCOLO BENLINSUER - BORGARNO - COMITATO IMMIGRATI IN ITALIA - COMMUNITAS 2002 - CITTADINI PER L'ETICA NELLA POLITICA - COSEP - FEDERAZIONE CONSUVATORI - Catania - FORO CONTADINO ALTRAGRICOLTURA - FORUM AMBIENTALISTICO - GIROTONDI NAPOLI - GIROTONDI PER LA DEMOCRAZIA - PERSONA IL FORUM UMBRO INIZIATIVA DEMOCRATICA FORENSE INSIEME A SINISTRA - FIRENZE - LABORATORIO PER LA DEMOCRAZIA - FIRENZE - LAVORO SEGRETO - COL - MUSA - CLTIRE - L'AFRICA (Centro studi documentazione Africana) - PDG - POLITICA DEMOCRATICA PARTECIPAZIONE - Campobasso - PRO SINISTRA US PER IL SOCIALISMO - SINISTRA ECOLOGISTA - UNITA A SINISTRA (Roberto Morise) - VERDI - EDUARDO RINA (Italia del Vaon) - NICOLA TRANFACIA (Aprile) - SERVIZIO GIOVANNI (SAR) - TINO MACI (Fiori) - VITTORIO AGIOLETTI (social forum) - FORUM PROGRAMMATICO DEI DEPUTATI PER L'ALTERNATIVA - ASSOCIAZIONE SAVARCANILE DEI SENATORI